

Il Pd coi conti in rosso la black list dei morosi

I NUMERI

37

Parlamentari, consiglieri e assessori regionali che hanno "il dovere di contribuire al finanziamento" del Pd



8

Nel 2013, solo 8 fra consiglieri, assessori regionali e parlamentari sono in regola con i versamenti nelle casse del Pd



500

Dal 2010, ammontano a 447mila 900 euro i mancati versamenti al Pd da parte di consiglieri e assessori regionali

273

Mancano all'appello 273mila euro di deputati e senatori. Dopo le politiche 2013 ogni nominato avrebbe dovuto versare 30mila euro

Tra i parlamentari spicca il sottosegretario al Lavoro Teresa Bellanova

E in consiglio regionale Loredana Capone deve al partito 44mila euro

LELLO PARISE

ICONTI in rosso del Pd pugliese, hanno nomi e cognomi. Quelli di 19 fra consiglieri e assessori regionali e di 18 parlamentari (15 deputati e 3 senatori). La black list finisce sul tavolo di Francesco Bonifazi, il tesoriere nazionale dei riformisti. Lo statuto dem recita che gli eletti hanno «il dovere di contribuire al finanziamento del partito». La pena, per i recalcitranti, è l'incandidabilità. Tuttavia nemmeno la minaccia di agitare il pugno di ferro, intimorisce i morosi. Il risultato è che mancano all'appello dal 2010, qualcosa come 700mila euro: 720mila 900, esattamente. Pare che entro la fine di maggio, qualcosa dovrebbe succedere perché possa essere evitato un disastro senza precedenti. Quale? La cassa integrazione per i sei dipendenti. E, inevitabilmente, la chiusura del quartier generale *local* per manifesta incapacità. Tutto questo pandemonio nonostante non ci siano debiti verso le banche.

Ma tant'è. Il guaio è che il gruppo di via Capruzzi non onora gli impegni economici scritti nero su bianco: fino al 2012, ogni mese i consiglieri avrebbero do-

vuto lasciare 1.000 euro e gli assessori 1.250; dal 2013, le cifre erano state ribassate (rispettivamente, 500 e 700 euro), ma nemmeno il super sconto aveva permesso al forziere pd di rifari. Quasi 500mila euro, non vedono la luce. La regina degli insolventi, risulta Loredana Capone, leccese, titolare dello Sviluppo economico nella giunta Vendola: deve sborsare 44mila euro; il secondo posto del podio è per il consigliere fasanese Fabiano Amati: quasi 43mila euro; la medaglia di bronzo la conquista il tarantino Donato Pentassuglia: 38mila 600 euro. Quelli che, ma solo dall'anno scorso, hanno le carte in regola sono il salentino Sergio Blasi, il molfetese Guglielmo Minervini, il brindisino Pino Romano e il tarantino Michele Mazzarano. Quattro su di-

ciannove.

Quattro sono anche i parlamentari che non hanno il braccino corto. Ma tutti i diciotto componenti la delegazione democratica in salsa pugliese, avrebbero dovuto firmare un assegno di 30mila euro dopo essere stati nominati alle ultime politiche. Mettono mano al portafoglio i senatori Anna Finocchiaro e Nicola Latorre (al terzo, Salvatore Tomaselli, mancano ancora 10mila euro per non figurare nelle file dei ritardatari). Tra i deputati, suonano eclatanti i casi di due donne: la salentina Teresa Bellanova, sottosegretario della Repubblica, e la brindisina Elisa Mariano. Entrambe non scuciono neppure un centesimo. Come il sociologo Franco Cassano, che però si accorda per coprire un tanto al mese i benedetti-maledetti 30mila euro. E' la stessa strada che seguono Cecilia Ventricelli (già aveva depositato non più di 9mila euro), Salvatore Capone (versati, 10), Dario Ginefra (versati, 14mila), Gero Grassi (versati, 20mila), Ivan Scalfarotto (versati, 18mila 300 euro). Altri cinque onorevoli non fanno sapere se e quando vogliono scendere a patti: Michele Bordo, meno 20mila; l'ex ministro Massimo Bray, meno 20mila; Antonio Decaro, meno 20mila; Alberto Losacco, meno 14mila; Colomba Mongiello, meno 20mila euro. Soltanto il tarantino Michele Pelillo e il biscegliese Francesco Boccia non hanno antipatiche pendenze. Boccia, anzi, rilancia: invece di 30mila euro, ne offre 33mila. Così vanno le cose all'ombra della principale forza politica del centrosinistra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA